



REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo italiano

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

VI Sezione penale

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE

Richiesta copia studio
dal Sig. CANTILLI

per diritti € 3,10
il 27 MAG. 2004
IL CANCELLIERE

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE

Richiesta copia studio
dal Sig. GIALASSO

per diritti € 3,10
il 27 MAG. 2004
IL CANCELLIERE

SENTENZA

composta dagli Ill.mi signori:

dott. Renato Fulgenzi

Presidente

" Giovanni De Roberto

Consigliere

" Bruno Oliva

" Antonio Stefano Agrò

" Arturo Cortese

ha pronunciato la seguente

sui ricorsi promossi da Antonino Madonia, Stefano Ganci, Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Antonio Geraci, Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Salvatore Buscemi, Francesco Madonia, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto e dal P.G. nei confronti di Giuseppe Farinella e di Matteo Motisi contro la sentenza 24 giugno 2002 della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta.

Udita la relazione del Consigliere Antonio Stefano Agrò.

Udito il P.G. Antonio Germano Abbate che ha concluso per l'inammissibilità dei ricorsi del P.G., del Riina, del Provenzano, del Geraci e di Raffaele Ganci e per il rigetto degli altri ricorsi.

Uditi per le parti civili gli avvocati Francesco Crescimanno, Salvatore Messineo, Alfredo Galasso e Giovanni Airò Farulla.

Uditi per i ricorrenti gli avvocati Antonio Impellizzeri, Giuseppe Gianzi, Valerio Vianello Di Benedetto.

Ritenuto in fatto

1. Alle 8 del mattino del 29 luglio del 1983 scoppiava a Palermo una carica esplosiva collocata all'interno di una Fiat 126, parcheggiata dinanzi ad un edificio di via Pipitone Federico, dove abitava Rocco Chinnici, Consigliere istruttore del Tribunale.

La deflagrazione provocava la morte del dott. Chinnici, dei carabinieri di scorta, maresciallo Mario Trapassi e appuntato Salvatore Bartolotta, e del portiere dello stabile Stefano Lisacchi. L'autista giudiziario

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE

Richiesta copia studio
dal Sig. REGGIANI

per diritti € 3,30
il 8 GEN. 2004
IL CANCELLIERE

Udienza pubblica del
21 novembre 2003

R.G. n. 27854/03

Sent. n. 1540

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO COPIE

Richiesta copia studio
dal Sig. RIANZI

per diritti € 3,10
il 27.02.04
IL CANCELLIERE

Giovanni Papatranci, che doveva condurre il dott. Chinnici a Palazzo di Giustizia, riportava ferite gravissime. Altre persone rimanevano ferite.

2. La Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta, con sentenza del 24 giugno 2002, a conferma della decisione resa nel precedente grado, ha ritenuto responsabili della strage e dei reati connessi, quali mandanti e esecutori, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Giuseppe Calò, Raffaele Ganci, Francesco Madonia, Salvatore Montalto, Giuseppe Montalto, Antonino Madonia, Stefano Ganci, Francesco Paolo Anzelmo e Giovanni Brusca, riducendo peraltro la pena inflitta a questi ultimi due. Assolveva per non aver commesso il fatto Giuseppe Farinella e Matteo Motisi.

3. Contro tale sentenza ricorre Antonino Madonia, indicato quale organizzatore ed esecutore della strage, "principale protagonista" tanto da aver attivato il telecomando con cui l'esplosione fu provocata. Assume che in violazione di legge e con motivazione illogica e contraddittoria siano stati ritenuti intrinsecamente attendibili i collaboratori di giustizia Giovanni Brusca, Calogero Ganci, Francesco Paolo Anzelmo e Giovan Battista Ferrante, sulle cui dichiarazioni si basa l'affermazione della sua responsabilità.

Secondo il ricorrente, tali dichiarazioni mancavano in primo luogo di autonomia e di originalità, non essendosi giustamente apprezzato il rilievo della difesa per cui tali pentiti avevano avuto modo di concordare una versione aggiustata dei fatti da riferire agli inquirenti. Essi avevano avuto modo di incontrarsi tra il 1995 e il 1996; nell'arco di meno di un mese, metà giugno-metà luglio 1996, ben quattro tra i mafiosi più spregiudicati di cosa nostra si erano pentiti; nello stesso periodo i mass media avevano dato largo spazio alle dichiarazioni di Calogero Ganci sulla strage; alcuni degli stessi pentiti avevano confermato di essere venuti a conoscenza di particolari attraverso i giornali e la televisione; nel decreto applicativo dell'art.41 bis, sicuramente letto da alcuni pentiti, erano riportate le dichiarazioni di Baldassare Di Maggio che accusava Antonino Madonia di aver innescato il telecomando che azionò l'esplosione.

Le medesime dichiarazioni difettavano poi di disinteresse: il Brusca aveva iniziato la collaborazione per contrastare il Di Maggio suo nemico; il Di Maggio ha ammesso di aver usufruito dei periodi di libertà derivanti dalla collaborazione per commettere degli omicidi e di aver favorito con le sue dichiarazioni alcuni amici; l'Anzelmo nutriva odio verso Domenico Ganci; tutti i pentiti erano in realtà motivati da finalità di rivincita e di rivalsa.

Le dichiarazioni erano incostanti e incoerenti. Mal s'era valutato il fatto che tutti i racconti s'erano arricchiti cammin facendo, senza che il ricordo fosse sollecitato da qualche ragione specifica. In particolare, dall'analisi di quanto riferito, appariva chiaro come la formazione progressiva dei ricordi del Brusca tradiva il recepimento delle altre dichiarazioni rese dai correi e come questa fosse tesa a sostituire i reali autori della strage, di cui ha contezza, con individui strani ai fatti.